

L'ARIETE arte contemporanea

vanillaedizioni

ISBN 978-88-6057-136-6



9 788860 571366

10,00 € (IVA assolta dall'editore)

VANNI SPAZZOLI | magazzino dei ricordi



VANNI SPAZZOLI

magazzino dei ricordi

vanillaedizioni

L'ARIE TE arte contemporanea

VANNI SPAZZOLI

magazzino dei ricordi

vanillaedizioni



Un rap degli addii.

Nave, aereo, bambina che grida e saluta, forse piccolo principe, forse barone rosso, bicicletta, scarpa, caffettiera, ragazzina cattiva, lupo feroce, automobile, facce assai brut, aquila, covo, corvo, cornacchia; precipito nel baratro di una filastrocca sillabata da immagini, paratattica, inventariale, molto contemporanea, da Tàpies a Cucchi passando per Pozzati e per i graffi di Luzzati, molto antica, dagli xenia dipinti o in mosaico dei nostri avi latini passando per naturamortisti sovrabbondanti o magri da Boselli a Levoli a De Pisis. Come in un gioco dell'oca ogni foglio disegnato-dipinto di Spazzoli, pulito nell'anima anzi innocente ma sporco di pittura sporca, compromessa, inquinata, ogni foglio dicevo di queste serie interminate di varianti e permanenze, di questa carta da pacchi povera che si imbelletta e si mostra una volta con la faccia da intonaco, talaltra nuda elegante monacale, ogni foglio è pagina di un libro infinito, stregato, di un calendario di spessori sottili che si sfaldano, turbati dall'alito del vivere, smossi dai contorni incerti delle proprie stesse figure, che vagano increspate, allibite, iraconde, ma ordinate, ritmiche, classiche, in fondo pur sempre italiane, a raccontare che c'era due volte, anzi tre, anzi quattro...

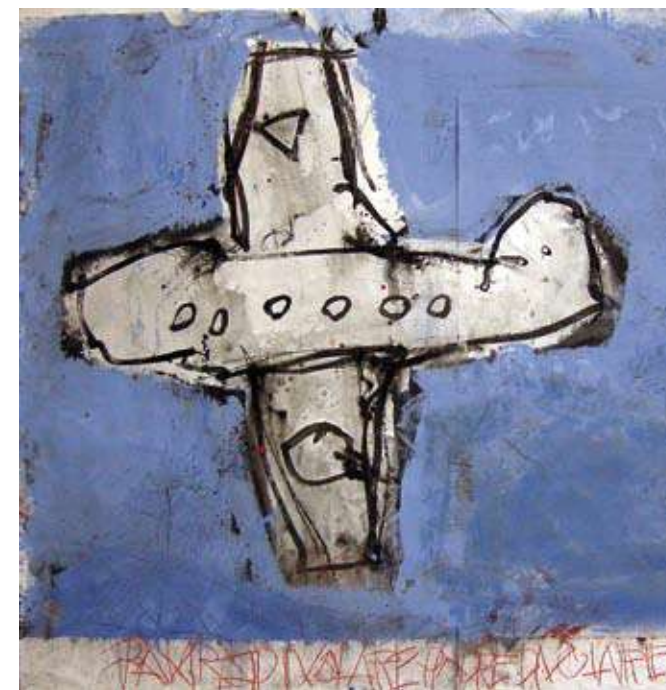
Disegno, illustrazione, fumetto, e anche pittura, serissima e meditata nel caso e nel caos. Per stralunare occhi malvagi e sbalorditi di bambine truccate dipinte da un Munch italiano impazzito per troppo segno e troppo colore, innamorato in overdose dell'altra faccia della bellezza, intento notte e dì ad ordire decori e a blandire ornamenti; piccoli cerchi, puntini iridati, campiture sontuose, occhi inchiostriati, vesti di luna e di mare. Per comporre una strategia del ricordo con eserciti di alfabeti, di

oggetti replicati in una addizione affaticante che dilava il loro io e li sistema nella scacchiera della memoria, talvolta vaga, tuttavia pressante. Travestimenti: fogli di povera carta, tracciati mentre se ne stanno appoggiati a terra, percorsi dalle mani e dai piedi di Spazzoli, intaccati, poi issati e incollati su tela e quindi travestiti di una qualche nobiltà. Segni nati da una età adulta consapevole di dolore e subito messi in scena da una giovinezza fanciulla. Un batter d'occhi si chiude si apre su queste finestre di infanzia triste taccagna di sorrisi. Un batter d'occhi che annaspa nell'astigmatismo di confini e perimetri moltiplicati, di stratificazioni nevrotiche e deviate, di ombre bugiarde, di neri accecati nei bianchi, di bianchi oscurati in discesa nel buio mentale.

Spazzoli dipinge per cicli, dove lo stesso tema si gonfia e si snerva, rimonta e si placa con l'assunzione di piccole, molteplici, frammentate, differenti, complicità segniche. Oggi ci viene incontro minacciosa e seduttiva una folla onirica e iridescente di gigantesche bambine, irresistibili come cadaveri feticcio di una infanzia cominciata nell'assassinio della purezza. Appena ieri, aeroplani galleggiavano in cieli metallici corrosi dalla nostalgia, in cieli illuminati al magnesio, in cieli da quaderno a quadretti. La moltitudine corale di queste apparizioni batte il ritmo di una solitudine molto rumorosa, un rap che con dura semplicità apre i depositi delle memorie smarrite e per mezzo della forma e della rappresentazione uccide la loro pericolosa fuggevolezza e riscrive ogni giorno la parola addio.

Eleonora Frattarolo

Grizzana Morandi, ottobre 2011



.....

Più passa il tempo più Vanni Spazzoli libera la sua mano da remore formali, forse assecondando un oscuro impulso che gli fa ricomporre frammenti sparsi di una sequenza di immagini, si direbbe, di specie 'art brut'. Insomma, di quelle che cercava ed auspicava Dubuffet per ridare linfa vitale ad un'arte troppo colta, troppo elegante e comunque à la mode. Un'arte troppo imbevuta anche di storia, della propria storia. Salvo accorgersi che tali anomalie sperdute fra le pieghe – o le plaghe – più nascoste della società contemporanea, non avrebbero nemmeno scalfito in superficie la corazza di un'ufficialità artistica capace anzi di assorbire pacificamente perfino quanto le si fosse radicalmente contrapposto. Con deliberata volontà, o senza un barlume di consapevolezza. E omologarle quelle anomalie, codificarle, rendendone così innocua la violenza, se mai ci fosse stata, la loro vocazione eversiva. Si potrebbe anche osservare che per certi aspetti il lavoro di Spazzoli, la sua estroversione gestuale da timido introverso – l'ossimoro è una figura retorica frequente nell'arte d'oggi – appaiano non estranei ad una virulenza espressionista di memoria ormai lontana. E ancora, che si ritrovi nella sua scrittura pittorica, volutamente sregolata (ma quali regole, poi, se da tempo sono state tutte infrante e sbeffeggiate?) le tracce di un graffitismo di indubitabile schiettezza, ecco, non destinato a istituzioni e santuari artistici, a collezioni esemplari. E molto altro ancora si potrebbe rintracciare in queste sue immagini da squadernato quaderno segreto di appunti, a voler applicarsi in un'acribia filologi-

ca oggi peraltro fuori corso. Il guaio (o la fortuna, a seconda dei punti di vista) è che Spazzoli si ritrova spiazzato rispetto a questi riferimenti. Anzi, se ne disfa riducendoli di dimensione, e soprattutto di peso storico, per non lasciarsi intrappolare nell'aura della loro memoria. Non fosse altro che per lo scarto temporale che lo esporrebbe al rischio di ritrovarsi alle prese con vari, troppi 'nei'. Che come insegna la dermatologia, devono essere tenuti sotto controllo. C'è davvero da sperare che Spazzoli non se ne preoccupi troppo, se lascia alla sua mano campo libero per una scrittura sgrammaticata ma colta – ancora un apparente ossimoro – tenera e feroce: comunque ossessiva. Una scrittura che si direbbe sbrigativamente infantile se il termine non si prestasse a qualche equivoco: intanto, di tradursi in un ben noto, ed esercitato stratagemma per rivestire sotto altra pelle un movente per nulla naif. O si dovrà credere ancora alle parole di Picasso quando decantando – anche a ragione – la sua perizia da ragazzo prodigio, alla Raffaello, confessava di aver impiegato tutta la vita a diventare artisticamente bambino? Mentiva, s'intende, nel senso che anche la sua piena maturità era talmente satura di 'sapere' che ogni segno, ogni pennellata lo dichiaravano senza possibilità di dubbio. Restava la verità di un'esigenza senile di buttare alle ortiche ogni compiacimento virtuosistico, ogni indugio in quella storia altrui, ma a quel punto anche sua, che per tutta la vita, da compiaciuto istrione, aveva saccheggiato a piene mani. Trasformandola da par suo, naturalmente, in modo quasi stregonesco.

Non so con quale disposizione Spazzoli riprenda certe volte figure, brani, motivi di storia artistica altrui, certo per riproporli in versione propria, accostandoli magari a icone di tutt'altro contesto: quello più dimesso e quotidiano, o quello di una visione onirica più segreta, ma appunto ossessiva nella sua persistenza. Comunque sia, sta in questo, io credo, la sua cifra inconfondibile, dove la carica liberatoria non si trattiene dal mescolare le carte di un gioco, solo in apparenza scoperto, di segni e figure che irrompono dalla memoria personale come da quella storica. Memorie colte, se così si vuol dire, arrischiate fra la congerie di quella convulsa saturazione di immagini che ci assedia quotidianamente. Ma è come se tutto questo fosse estratto senza filtri selettivi, ecco, di depurazione formale, e reinscritto in uno spazio occasionale come un intonaco, una carta grezza, uno spazio qualunque, trasformato da superficie fisica a luogo psichico. Ed ecco una parata di immagini, da richiamare un infantilismo sgangherato, grottesco e talora allarmante, o una messa in scena da Re Ubu, tra il comico e il trucco. Uccellacci neri, forse di pasoliniana memoria, bambini stralunati, e bambine cattivissime, adulti digrignanti, cani o lupi famelici, ma patetici nelle loro linee ossute; e biciclette pericolose, sagome tremolanti di aerei da vignetta, e segnali enigmatici buttati là, come una povera scarpetta che se ne sta accanto al mascherone nero di un volto. E ancora, fiorellini devitalizzati e abbruttiti, gabbie vuote e auto e telefoni di un tempo che fu. C'è anche, fra le diverse citazioni artistiche, un cavallo alla

Marini col suo bravo cavaliere a braccia aperte. Ma il muso equino è del tutto picassiano, con quella bocca spalancata in un estremo, disperato nitrito. Una sequenza fra le tante altre che scorrono come in uno spontaneo fluire di quella che s'è chiamata congerie di immagini, ma che si fa confessione insolente, o soliloquio visionario. In una circolarità di racconto, senza inizio e senza fine, dove ogni brano, ogni frammento, scandiscono i passi di un percorso che ritorna ossessivamente su se stesso.

Claudio Spadoni



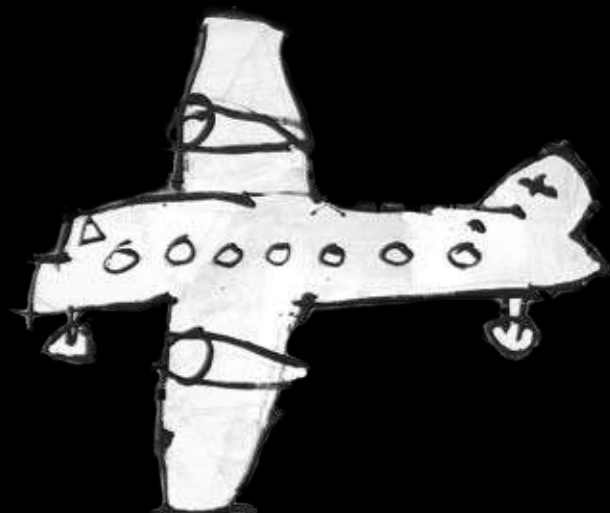


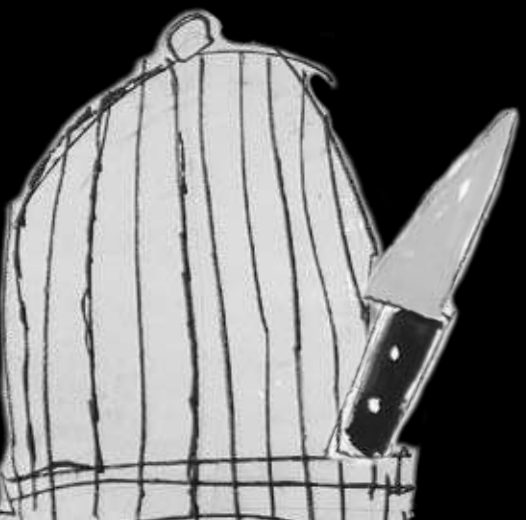
VANNI SPAZZOLI

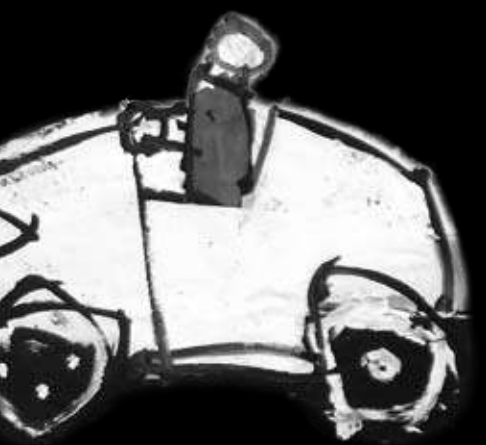
magazzino dei ricordi

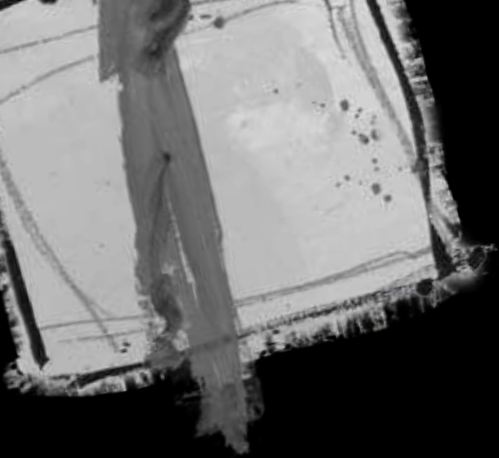
OPERE









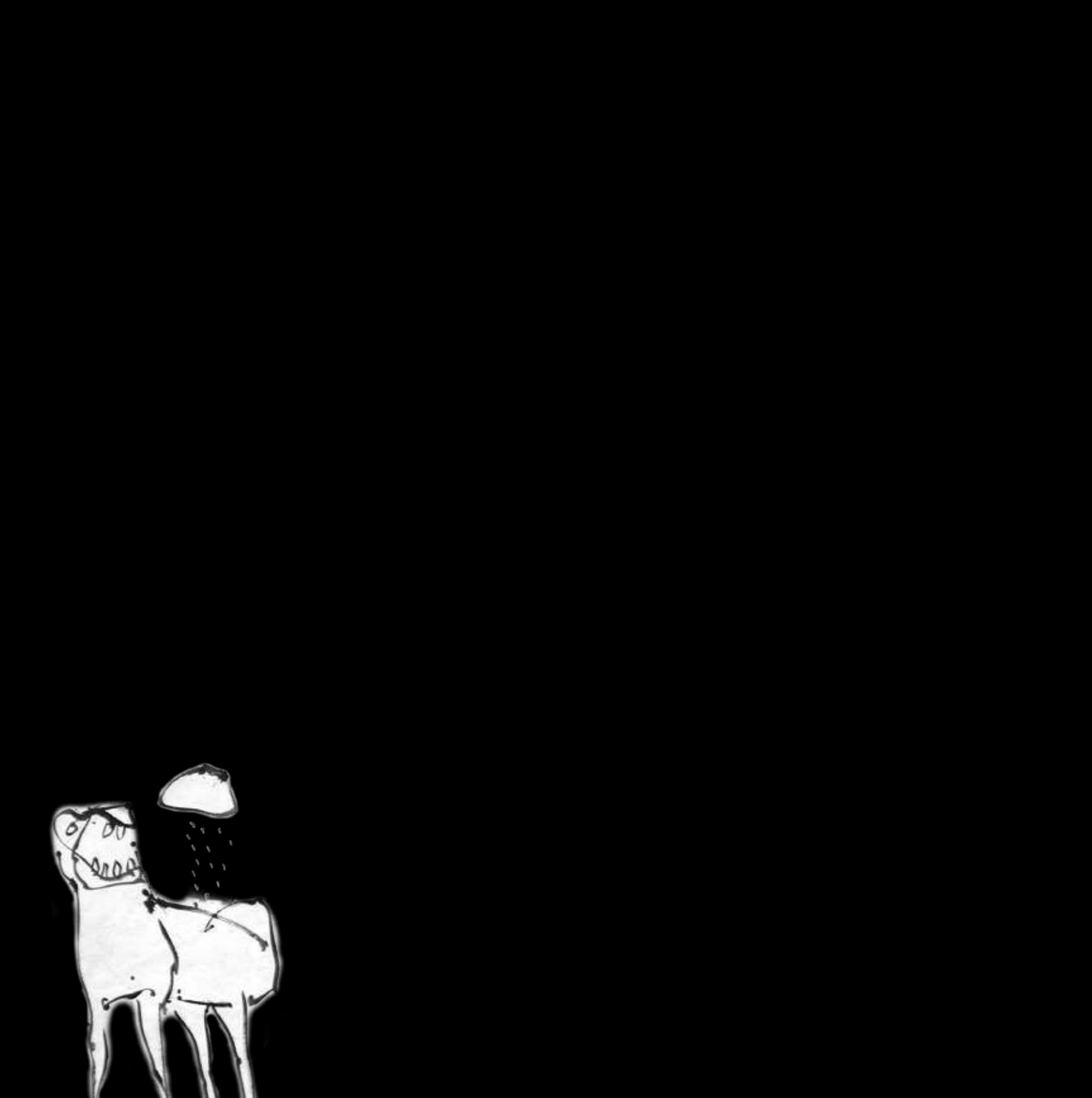




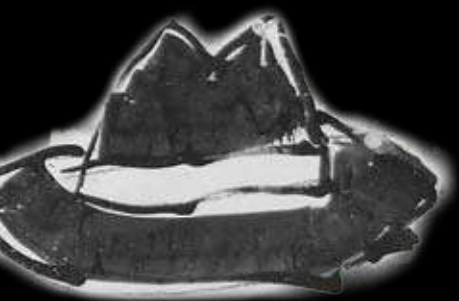




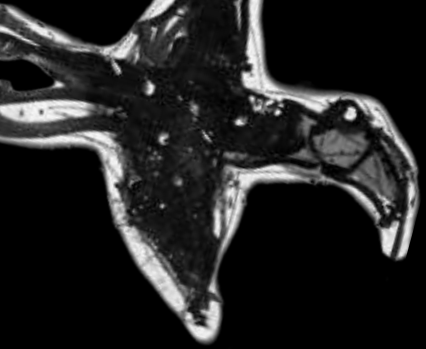












IL NEMICO È LA PAURA











VANNI SPAZZOLI

.....



Vanni Spazzoli nasce a Forlì nel 1940.

Scopre la sua vocazione artistica sul finire degli anni '60. Frequenta la scuola d'arte di Umberto Folli, docente all'Accademia di Ravenna e, per diversi anni, lo studio del pittore-architetto Ettore Panighi, insegnante al Liceo artistico della stessa città.

Si iscrive ai corsi liberi dell'Accademia di Ravenna e assiste alle lezioni di Storia dell'Arte di Raffaele de Grada.

Su questa solida formazione figurativa, l'artista innesta una tensione pittorica fondata sul valore della materia e sulla pregnanza gestuale dell'immagine.

I suoi primi temi sono nature morte, paesaggi e figure, per passare, negli anni successivi, a soggetti del vivere quotidiano, come locomotive, cavalli e cavalieri, carrozzine e bambini, uccelli in gabbia, gatti e ancora soggetti appartenenti alla sfera inconscia, come angeli, cristi, madonne regine, musicisti.

'Il segno dipinto, scrive Adriano Baccilieri, obbedisce a pulsioni profonde, ad interruzioni forti e improvvise, rabbiose e liberatorie, per poi abbandonarsi quasi, nella pennellata che gronda al basso, trascurando di finire qualche parte della figura animale, come il gesto disperato di una mano che scivola sulla parete nuda e liscia del foglio, lasciando traccia dell'ultimo tentativo di aggrapparsi a qualcosa', 'sulla superficie resta il segno - gesto lacerato e lacerante che detta l'apparizione *brut* di fiere, terrestri o marine, o di automobili *autre*, sconvolati nell'interpretazione infantilistica della forma'. 'È nell'isolamento che Spazzoli trova i motivi accesi e radicali delle sue catarsi per immagini, segni, colori.

Perciò egli è, oggi, una scoperta, non una scoperta pregressa o un epigono del clima neoe-

spressionista del decennio ottanta, ma un'identità isolata e segreta, operante in un regime di quasi clandestinità, al quale va sottratto.'

Dai primi anni '70 agli ultimi anni '80, Spazzoli è invitato a diverse edizioni della Biennale d'arte romagnola (1976-1982) e tiene personali presso la Galleria di S. Mercuriale, Forlì (1980), il Palazzo del Podestà, Faenza (1980) e la Galleria Nuovo Ruolo, Forlì (1984).

Nel corso degli anni '90 è presente in mostre ed eventi artistici in Italia, Germania, Olanda, Belgio, Spagna, Francia.

E' del 1995 la personale 'Ver Sacrum' all'Oratorio di San Sebastiano di Forlì a cura di Valerio Dehò, con una testimonianza critica di Franco Patruno che parla di un 'notturno intuire, da parte di Spazzoli, l'ansia e l'angoscia di uomini e donne di ogni latitudine e gli oscuri mali che attraversano e piagano il cuore umano'.

Dal 2000 ad oggi, è invitato ad importanti manifestazioni artistiche, tra cui 'Novecento in Romagna', Cesena (2001) a cura di Claudio Spadoni e 'Trentaquaranta' a cura di Orlando Piraccini, presso la Galleria Comunale, Faenza (2003). Infine, 'Percorsi comunicanti' in Palazzo Albertini, Forlì.

Dalla mostra alle Peschiere della Rocca di Lugo (Ravenna) nel '98, alla personale a 'Venezia Arte' nel '99, dalla grande esposizione al Museo del Senio di Alfonsine (Ravenna) nel 2003, mostra recensita da Claudio Spadoni, alla più recente personale al Museo S. Rocco di Fusignano (Ravenna) dal titolo 'Paure', è un costante ripetersi 'dell'empito passionale e dell'enfasi operativa di Spazzoli, dolce e spiritoso folletto di Romagna, che gremisce le tele di eventi, immagini, figure in una continua ossessione del fare, frenetica, inappagata e

inappagabile' (Baccilieri).

Nel 2009 l'artista è invitato da Claudio Spadoni al prestigioso Premio Marina di Ravenna nella sede del MAR Museo d'Arte della Città. Partecipa anche, su invito, alle edizioni 2008 e 2010 della Biennale Roncaglia, S.Felice sul Panaro.

Dagli anni '80 ad oggi hanno scritto di lui Claudio Spadoni, Eleonora Frattarolo, Adriano Baccilieri, Giorgio di Genova, Valerio Dehò, Emilio Benini, Franco Patruno, Sabina Ghinassi, Davide Argnani, Laura Venturi, Fiorenzo Landi, Giovanni Barberini.

Dal 2008, Vanni Spazzoli è rappresentato dalla galleria L'Ariete artecontemporanea di Bologna, con la quale ha partecipato dal 2008 al 2011 ad Art Verona, Arte Fiera (Bologna) e MiArt (Milano), riscuotendo notevoli consensi di pubblico e critica. Sue opere sono in numerose collezioni italiane e europee.



Tutte le opere riprodotte sono a tecnica mista su carta applicata su tela cm 200x200, tranne l'immagine a pag. 3 in alto, cm 150x150 (part.), e a pag 44, cm 200x220.

Vanni Spazzoli ricorda e ringrazia Claudio Spadoni, Eleonora Frattarolo, Silvana e Stefano Golinelli, Eli Sassoli de' Bianchi, Fabrizio Cocchi, Carla Molinari, la moglie Maria Rosa e la figlia Benedetta.

Editore



vanillaedizioni

Traversa dei Ceramisti, 8
17012 Albissola Marina (SV)
Tel. + 39 019 4500659
Fax + 39 019 4500744
info@vanillaedizioni.com
www.vanillaedizioni.com

ISBN

978-88-6057-136-6

Testi

Eleonora Frattarolo | Claudio Spadoni

Layout

Elena Borneto

Copyright

© vanillaedizioni
© Vanni Spazzoli
© L'Ariete artecontemporanea
© per i testi gli autori

Nessuna parte di questo libro può essere riprodotta o trasmessa in qualsiasi forma o con qualsiasi mezzo elettronico, meccanico o altro senza l'autorizzazione scritta dei proprietari dei diritti e dell'editore.

L'ARIETE
ARTE CONTEMPORANEA
V. MARSILI 7 40124 BOLOGNA
V. D'AZEGLIO 42 40123 BOLOGNA
TEL/INFO 348 9870574
PATRIZIA@GALLERIAARIETE.IT
INFO@GALLERIAARIETE.IT
WWW.GALLERIAARIETE.IT